CHIESA

CON IL VESCOVO I partecipanti arriveranno al PalaCastellotti da ben 70 parrocchie

Tutto pronto per la carica dei 1500: domenica la festa dei Cresimandi

Un evento che, in diverse forme e con vari linguaggi, vuole proporre la bellezza dello stile di vita cristiano a partire dalla Confermazione

di **Raffaella Bianchi**

Dato il gran numero dei partecipanti, si raccomanda ai gruppi di arrivare al palazzetto di Lodi per le 14

Millecinquecento ragazzi da più di settanta parrocchie della diocesi di Lodi: domani, domenica 17 marzo, il PalaCastellotti sarà ancora una volta un'esplosione di vita, energia e fede, per la festa diocesana dei Cresimandi che si terrà alla presenza del vescovo monsignor Maurizio Malvestiti, dalle 14.30 alle 16.30.

«Dopo le belle esperienze degli scorsi anni – si legge nell'invito che è stato inviato a tutti i gruppi parrocchiali - il nostro vescovo Maurizio ha espresso il vivo desiderio di continuare ad incontrare tutti i cresimandi della diocesi di Lodi in una grande festa di riflessione e preghiera, che, in diverse forme e con diversi linguaggi, vuole proporre la bellezza dello stile di vita cristiano, a partire dal sacramento della Cresima». E monsignor Malvestiti ha invitato, uno a uno, i ragazzi e le ragazze che riceveranno la Confermazione nel periodo dopo la Pasqua.

Il pomeriggio di domani è organizzato dal Centro diocesano vocazioni e dall'Ufficio di pastorale giovanile in sinergia con la rete internazionale "Hope". L'Upg raccomanda ai gruppi di arrivare per le 14, così da ben sistemarsi e prepararsi all'inizio della festa. L'entrata avverrà in ordine di arrivo e non di iscrizione, precisano dall'Ufficio di pastorale giovanile.

La festa diocesana dei Cresimandi quest'anno si chiama "Give me fire, ricevi il sigillo dello Spirito Santo", con un gioco di parole che evoca quel fuoco, simbolo dello Spirito. E sarà il brano degli Atti degli Apostoli con il mandato missionario di Gesù Risorto ad accompagnare la giornata.

Ogni ragazzo potrà portare un foulard o un pezzo di stoffa di colore rosso, arancione o giallo; i gruppi potranno esporre sugli spalti striscioni e bandiere.

Domani mattina inoltre, alle 11 direttamente al PalaCastellotti, la "Hope" terrà le ultime prove con il Coro dei Cresimati e un ultimo incontro con gli animatori che sugli spalti aiuteranno i ragazzi a seguire meglio i diversi momenti. E, come recita l'inno della festa di quest'anno, i Cresimandi domani saranno invitati a vivere in "Hd, vita ad alta definizione nello Spirito Santo". ■

LA CELEBRAZIONE Si festeggia anche un 25esimo

Monsignor Malvestiti al Carmelo per S. Giuseppe

Martedì 19 marzo la Chiesa ricorda San Giuseppe, sposo di Maria e padre putativo di Gesù. E di San Giuseppe porta il nome il Carmelo di Lodi, situato in viale Milano. Proprio San Giuseppe infatti è venerato come custode di Gesù ma anche della castità e delle vergini, pregato come protettore da Santa Teresa di Gesù e dalle figlie spirituali, tanto che ogni Carmelo ha una statua di San Giuseppe a proteggere una delle porte del monastero. Il 19 marzo le sorelle carmelitane – sedici quelle oggi presenti nel Carmelo di Lodi - parteciperanno dapprima alla Messa conventuale delle 7.15. Nel pomeriggio però invitano tutti alla Messa solenne che alle 17.30 sarà presieduta dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti. Tutti i sacerdoti che lo desiderano potranno concelebrare. Durante il rito inoltre verrà ricordato il 25esimo anniversario di professione di suor Giovanna Maria dello Spirito Santo. ■

R. B.

IL VANGELO DELLA DOMENICA

di **don Cesare Pagazzi**

Anche nel sonno si rivela la "Gloria" di Dio

Pietro, Giacomo e Giovanni sono sul monte dove Gesù si trasfigura. Dopo la salita sono "oppressi dal sonno" e si addormentano. Risvegliati, vedono la "Gloria" del Signore. Il termine ebraico per dire "gloria" non significa solo splendore, ma anche "peso"; qualcosa di importante e denso da risultare pesante, grave e ponderoso. Come ogni relazione, anche quella con Dio non elargisce solo leggerezza, sollievo e conforto alla vita, ma ha pure un tratto pesante e greve. Siamo franchi! Perfino il legame d'amore più riuscito ha le sue pesantezze; anzi è riuscito anche perché ha aspetti grevi; altrimenti sarebbe vaporoso e inconsistente, sicché meglio non appoggiarvisi. Quanto sollievo si trova stando vicini a Dio! E quanto peso si sopporta! Ben lo sanno i suoi amici di cui parla la Bibbia intera e la storia di santità della Chiesa.

Ecco, i tre apostoli sono "oppressi" dal sonno, come da qualcosa di così greve da essere irresistibile. Ma se il sonno è opprimente e pesante significa che è un luogo dove la "Gloria" di Dio si rivela, dove Dio si mostra. Dio si svela al mondo attraverso le nostre azioni, ma si manifesta anche grazie al nostro sonno, alla capacità di abbandonarci, di non controllare tutto, di mollare la presa. Certo, il pane che mangiamo deve essere frutto delle nostre fatiche, dell'alzarci presto e coricarci tardi, dice il Salmo 127. Ma la stessa preghiera ricorda che ai suoi amici il Signore dà il pane quando dormono. Prepara lui il cibo a chi sta ancora riposando, proprio come la mamma e il papà preparano la colazione ai loro bambini ancora a letto. In una bellissima poesia, Charles Peguy scriveva che a Dio sono antipatiche le persone che non dormono, mentre ai suoi occhi è uno spettacolo mirabile il momento in cui i bambini, oppressi dal sonno, si lasciano andare e si addormentano, perché sanno che, al risveglio, qualcuno avrà già preparato per loro cose buone da mangiare.

L'agenda del Vescovo

Sabato 16 marzo

A **San Colombano**, per la Visita Pastorale, alle ore 16.00, presiede la Santa Messa all'Ospedale Valsasino; a seguire porge il saluto al Personale medico e paramedico, ai pazienti e incontra l'Associazione Croce Bianca.

Domenica 17 marzo
II di Quaresima

A **Caselle Lurani**, per la Visita Pastorale, alle ore 9.15, prega per i defunti al Cimitero; alle 9.45, incontra i ragazzi della Catechesi; alle 10.30, i genitori delle Parrocchie di Caselle Lurani e Calvenzano; alle 11.00, presiede la Santa Messa; a seguire porge il saluto all'Amministrazione Comunale, alle Autorità Civili e alle Associazioni.

A **Lodi**, al Pala Castellotti, alle ore 15.00, incontra i Cresimandi della Diocesi.

Martedì 19 marzo
Solennità di San Giuseppe

A **Caselle Lurani** e a Calvenzano, in mattinata, visita alcuni luoghi di lavoro.

A **Lodi**, nella sede della Scuola d'Arte "Bergognone", alle ore 16.30, benedice gli allievi e recita la preghiera a San Giuseppe.

A **Lodi**, al Carmelo, alle ore 17.30, presiede la Santa Messa solenne in onore di San Giuseppe e ricorda il 25° anniversario di professione religiosa di una monaca.

In serata, incontra i Seminaristi in preparazione al Pellegrinaggio in Terra Santa.

Mercoledì 20 marzo

A **Caselle Lurani**, per la Visita Pastorale, in mattinata, incontra gli alunni delle scuole.

Venerdì 22 marzo

A **Lodi**, nella Casa Vescovile, alle ore 11.30, riceve il Parroco di Castiraga Vidardo in preparazione alla Visita Pastorale.

A **Caselle Lurani**, per la Visita Pastorale, alle ore 16.30, incontra alcuni ammalati nelle loro abitazioni; alle 17.30, all'oratorio San Mauro di Calvenzano, incontra i ragazzi della Catechesi; alle 18.30, all'oratorio San Giuseppe di Caselle Lurani, incontra gli adolescenti animatori del Grest e alle 21.00 i Consigli di partecipazione e i gruppi delle due Parrocchie.

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO Nell'Oriente cristiano una nuova occasione per camminare sulle vie della fede

In Armenia e Georgia con il Vescovo

La diocesi di Lodi organizza un pellegrinaggio in Armenia e Georgia. Una nuova tappa per i "pellegrini dell'assoluto", una nuova occasione per camminare sulle vie della fede come Chiesa di Lodi, insieme al suo Pastore.

Il pellegrinaggio, un'iniziativa congiunta dell'Ufficio pellegrinaggi diocesano e dell'Agenzia Laus, si terrà dal 23 agosto al primo settembre 2019 e sarà monsignor Malvestiti a guidare il gruppo nei due Paesi dell'Oriente cristiano, che ben conosce dal suo precedente incarico ventennale in Vaticano nella Congregazione per le Chiese Orientali.

Per informazioni è possibile rivolgersi all'Agenzia Laus di piazza Mercato 22/a (0371 948155 – info@lausct.it – www.lausviaggi.it).

Etchmiadzin, centro della Chiesa apostolica armena

La scoperta di queste destinazioni lascia sempre sorpreso ogni pellegrino, ogni viaggiatore...due paesi ai piedi della grande catena del Caucaso e del Piccolo Caucaso, ricchi di storia, di tradizioni, di cultura. Certamente un paesaggio intriso di profumi ed emozioni a volte contrastanti, ma assolutamente coinvolgenti, che ci riportano alle origini della nostra fede.

L'Armenia è un paese piccolo per estensione territoriale, abitato da un popolo che la storia e gli eventi hanno segnato in modo indelebile per molti anni. Gli Armeni vivono oggi una ferita ancora aperta , il "Genocidio", datato 1915-1916, con il sacrificio di 1 milione e mezzo di Armeni, che ha portato alla diaspora di questo popolo.

Questo viaggio permette di conoscere e di immergersi nella storia di questo paese che per primo ha accolto il Cristianesimo nel 301, come religione di Stato, con le sue grandi figure di Santi. La prima è senza dubbio quella di San Gregorio "l'illuminatore" vescovo cristiano orientale e santo armeno, apostolo degli armeni, fondatore e santo patrono della Chiesa Apostolica armena, venerato come santo anche dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa copta e dalla Chiesa ortodossa.

L'altra figura chiave è quella di San Mesrop Maštoç , creatore dell'alfabeto armeno, nel 405 d.C; le fonti medievali armene affermano che Maštoç avrebbe inventato anche l'alfabeto georgiano e l'alfabeto dell'albanese caucasico allo stesso tempo. Questo permise la prima traduzione della Bibbia in Armeno, una lingua ufficiale per meglio divulgare il messaggio di Cristo tra i popoli.

Colpisce sempre in questa terra l'estrema semplicità degli ambienti rurali, al di fuori della capitale, Yerevan, unica vera grande città del paese, la sobrietà di questo popolo dedito alla campagna ed alla vita contadina, all'ombra dei tanti monasteri sparsi nelle grandi vallate.

La seconda parte del nostro viaggio ci porta nella vicina Georgia, una regione più vasta, con uno sbocco sul Mar Nero a ovest e con una natura varia, straordinaria e sorprendente. I Georgiani hanno nella loro grande tradizione la cultura dell'accoglienza.

Anche qui l'incontro con la Chiesa Cristiana Ortodossa che ci abbraccia austera e rigorosa. Una Chiesa autocefala tra le più antiche chiese cristiane che riconduce le sue origini, secondo la tradizione, all'apostolo Andrea nel I sec. , oltre alle figure di Mattia apostolo e di Giuda Taddeo e Bartolomeo, già presenti in Armenia.

Grazie alla predicazione di Cristiana di Georgia, meglio conosciuta come Santa Nino all'inizio del IV secolo, la religione cristiana divenne ufficiale nel 327. Sotto la giurisdizione di Antiochia, conobbe in seguito l'autonomia ed un fiorente sviluppo del monachesimo lasciando una grande eredità a questo popolo. Gli eventi che segnarono la storia non tardarono ad arrivare: innanzitutto due grandi invasioni con Gengis Khan prima e Tamerlano poi, che furono un duro colpo per il cristianesimo, che nel contempo affrontava una grande scissione in due realtà, oriente ed occidente, sino alla perdita della propria autonomia , con la sottomissione alla Chiesa Russa all'inizio del 1800. Dobbiamo attendere il 1989 perché la Chiesa Georgiana ritrovi la sua indipendenza e quindi una nuova rinascita; due anni dopo anche il paese conobbe finalmente l'autonomia politica

Tblisi, la capitale, un esempio brillante di incontro tra Est ed Ovest, ci accoglie tra i suoi balconi in legno, le sue terme, le botteghe artigiane in un'atmosfera calda e ospitale.

È bello ritrovare una grande tolleranza religiosa, in una città dove convivono serenamente chiese cattoliche , ortodosse, armene, moschee e sinagoghe; non a caso viene ricordata come la Piccola Gerusalemme

Il paese offre molti scenari davvero unici nelle varie regioni: la regione della Svanetia, il regno della Colchide, un luogo legato certamente ai miti greci ma innanzitutto un vero e proprio calderone di civiltà; le grotte di Prometeo, una delle meraviglie naturali tra le più grandi al mondo; la storia millenaria delle prime città rupestri che hanno ospitato civiltà antiche , dove i templi pagani, le strade scavate nella roccia e le prime chiese cristiane ci raccontano l'incontro tra i popoli nei secoli.

Un viaggio in due terre tanto vicine e tanto diverse, che sapranno stupire, forse ricordandoci qualche paesaggio in bianco e nero del nostro dopoguerra, di certo pur nel quotidiano volgere lo sguardo a ovest, mantenendo vive la cultura, le tradizioni e la Fede che sono pilastro e fortezza di questi popoli. ■

IL PROGRAMMA COMPLETO Per informazioni e iscrizioni è possibile fare riferimento all'Agenzia Laus di piazza Mercato a Lodi

Viaggio dal 23 agosto al primo settembre

1° giorno - AEROPORTO DI MILANO MALPENSA - YEREVAN

In tarda serata incontro dei Partecipanti in aeroporto. Incontro con l'accompagnatore. Disbrigo delle formalità di imbarco. Partenza con volo di linea per Yerevan (via Mosca). Pernottamento a bordo.

2° giorno - ARRIVO A YEREVAN

Al mattino arrivo a Yerevan. Incontro con la guida locale, trasferimento con pullman privato in hotel per l'early check-in nelle camere. Mattinata di relax. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio prima passeggiata in centro con la guida locale per iniziare a scoprire la città. Cena e pernottamento in hotel.

3° giorno - YEREVAN – ECHMIADZIN - YEREVAN

Trattamento di pensione completa. Visita del complesso di Etchmiadzin, centro della Chiesa apostolica armena e residenza del Katholicos. Visita a Zvartnots, perla dell'architettura armena del VII secolo. Prosecuzione per visita alle chiese delle martiri Santa Hripsimé e Santa Gayané. Zvartnots ed Etchmiadzin sono Patrimonio UNESCO. della città. Nel pomeriggio ingresso al Matenadaran, che custodisce circa 18.000 antichi testi di valore inestimabile. Visita alla Cattedrale dedicata a San Gregorio l'Illuminatore, e alla piazza delle "Cascate" con varie sculture moderne. Visita al Parco commemorativo e al Museo del Genocidio.

4° giorno - YEREVAN – KHOR VIRAP - NORAVANK - YEREVAN

Trattamento di pensione completa. Partenza per la destinazione più frequentata dagli Armeni: il monastero di Khor Virap, "fossa profonda" poiché al suo interno si scende nella grotta in cui fu imprigionato per 13 anni San Gregorio l'Illuminatore, prima di convertire il re Tiridate e così introdurre il cristianesimo. Il complesso è posto di fronte alla imponente mole del biblico monte Ararat, oggi in territorio turco. Partenza per Noravank, ove si visiterà il suggestivo "Monastero Nuovo", circondato da un paesaggio stupendo. Rientro a Yerevan.

5° giorno - YEREVAN –GEGHARD – SEVAN - TBILISI

Trattamento di pensione completa. Partenza per Geghard, cioè "lancia", ad indicare quella con cui venne trafitto Cristo e visita al monastero, parzialmente scavato nella roccia. Il complesso (Patrimonio Unesco) è tra i più affascinanti dell'architettura armena medioevale. Partenza per il lago di Sevan e visita alle chiesette della Madre di Dio e dei Santi Apostoli, poste su quella che anticamente era un'isola sul lago. Qui ha sede anche il seminario della Chiesa apostolica armena. Prosecuzione per Tbilisi, passaggio della dogana, arrivo in città. Cena a pernottamento.

6° giorno - TBILISI – MTSKHETA – KAZBEGI - GUDAURI

Dopo la prima colazione partenza per Mtskheta, l'antica capitale religiosa, nelle vicinanze di Tbilisi, dove nel IV secolo santa Nino convertì il regno al cristianesimo. Questa località, dove si trovano alcune delle chiese più antiche e importanti del paese, costituisce il cuore spirituale della Georgia. Visita della Chiesa di Jvari e della Cattedrale di Svetitskhoveli. Secondo la tradizione sotto la cattedrale sarebbe sepolta la tunica di Cristo. In seguito, partenza per i paesaggi bellissimi dei monti di Grande Caucaso lungo la Grande Strada Militare Georgiana. Arrivo a Kazbegi - situata in posizione spettacolare, dominata a ovest dalla cima innevata del Monte Kazbegi, su cui si staglia la sagoma inconfondibile della chiesa di Gergeti. Da qui prendiamo le macchine 4x4 per arrivare alla Chiesa della Trinità, situata a 2170 m.: lo scenario vale il viaggio! Al termine delle visite si torna indietro di alcuni chilometri fino a Gudauri per cena e pernottamento.

7° giorno - GUDAURI – ANANURI – GORI – UPLISTSIKHE - TSKALTUBO

Dopo la prima colazione partenza in direzione di Gori, luogo di nascita di Josef Stalin. Per la strada si visita il Complesso di Ananuri, lungo il corso dei secoli, il castello fu teatro di numerose battaglie. Visita al museo di Stalin. Si prosegue per Uplistsikhe, la più antica città rupestre esistente in Georgia, fondata nel I millennio a. C. lungo un ramo della Via della Seta. Si cammina lungo le strade antiche, tra palazzi reali, templi pagani e chiese cristiane. Si può osservare un teatro scavato nella roccia e il banco di una farmacia. I resti degli ampi granai e i recipienti di terracotta per la conservazione del vino ci daranno un'idea di come si svolgesse la vita quotidiana degli abitanti. Cena e pernottamento in albergo a Tskaltubo.

8° giorno - TSKALTUBO – KUTAISI – GELATI – BAGRATI - TBILISI

Dopo la prima colazione visita della grotta carsica di Prometeo con fiume sotterraneo navigabile. Dopo si parte per Kutaisi, la città antichissima che a più riprese ha giocato un ruolo fondamentale nella storia della Georgia. Fu tra i centri più importanti dell'antica Colchide, zona abitata da 4000 anni, famosa per essere stata la destinazione di Giasone e degli Argonauti in cerca del Vello d'Oro. Partenza per la visita del grande complesso monumentale di Gelati, Patrimonio dell'UNESCO. La visita risulta emozionante per il luogo, che sovrasta il panorama delle colline di Kutaisi, per la grande architettura medievale della Cattedrale, delle Chiese e dell'Accademia di Filosofia e per i magnifici affreschi e mosaici ancora ben conservati. Proseguimento con la visita di Bagrati (XI sec.), la chiesa più alta in Georgia prima dei bombardamenti ad opera dei turchi nel 1692, iscritta nei luoghi Patrimonio dell'Umanità UNESCO. Incontro con la comunità cattolica locale. Rientro a Tbilisi. Sistemazione in hotel. Cena e pernottamento in hotel a Tbilisi.

9° giorno - TBILISI – AEROPORTO DI MILANO MALPENSA

Dopo la prima colazione, visita alla fascinosa capitale della Georgia. Tbilisi oggi è un importante centro industriale, commerciale e socio/culturale. Situata strategicamente al crocevia tra Europa e Asia, lungo la storica "Via della Seta". Si visiteranno le attrattive più importanti della città: la chiesa di Metekhi, la Fortezza di Narikal, una delle fortificazioni più vecchie della città, le Terme Sulfuree, la Sinagoga, la Cattedrale di Sioni e la Basilica di Anchiskhati. Pranzo in ristorante durante le visite. Cena in hotel e in tarda serata, trasferimento in aeroporto per il volo di rientro. Disbrigo delle formalità di imbarco. Volo per Milano Malpensa (via Mosca).

10° giorno - ARRIVO A MILANO

Al mattino arrivo a Milano Malpensa.

PROPOSTA REGIONALE Il titolo è "Nascere due volte"

Un convegno a Caravaggio sulla pastorale battesimale

L'evento promosso dagli Uffici catechistici della Lombardia si terrà il 30 marzo, le iscrizioni si fanno on line e sono aperte

di **Raffaella Bianchi**

Diocesi in campo per accompagnare le famiglie nel momento del Battesimo

L'attenzione della comunità cristiana per le famiglie con i bimbi da zero a sei anni, in particolare attraverso quella che viene definita "la pastorale battesimale", ma con le antenne alzate anche sul periodo dopo il sacramento: a "Generare alla fede nel Battesimo per rigenerarsi nella Vita" le diocesi di Lombardia dedicano "Nascere due volte", il convegno degli Uffici di catechesi che si terrà sabato 30 marzo al santuario di Caravaggio (diocesi di Cremona, provincia di Bergamo). Sono invitati tutti i sacerdoti e i catechisti impegnati nell'ambito, in tutta la regione. Anche l'Ufficio catechistico della nostra diocesi, guidato da don Guglielmo Cazzulani, sarà presente. La partecipazione al convegno è in autonomia, ciascuno si organizza per conto proprio: se qualcuno fosse interessato può iscriversi on line all'indirizzo https://embedrd.ircmi.it/node/157 , ma si può anche contattare personalmente don Cazzulani (l'Ufficio catechistico risponde al numero 0371 948180). La quota di partecipazione alla giornata di sabato 30 marzo è di 15 euro, comprensivi del pasto e da versare il giorno stesso.

Sul "Nascere due volte", afferma don Guglielmo: «Si tratta di una tematica interessante, anche da noi ci sono parrocchie che hanno investito energie sulla formazione di catechisti per seguire le famiglie in questo particolare momento della vita».

Il programma del convegno regionale si apre alle 9.15. Alle 9.30 sono previsti la preghiera e il saluto da parte del vescovo di Crema, monsignor Daniele Gianotti, delegato pastorale della Conferenza episcopale lombarda per la catechesi. Alle 10 avranno inizio i principali interventi della mattinata, tenuti dai coniugi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi e da fratel Enzo Biemmi. Magatti insegna Sociologia della Globalizzazione presso l'università Cattolica. Economista oltre che sociologo, si occupa dei rapporti tra economia e società ed è autore di numerose pubblicazioni. Anche Chiara Giaccardi insegna all'università Cattolica, in diversi corsi di laurea, la sua materia è Sociologia e antropologia dei media; dirige la rivista "Comunicazioni sociali". I coniugi approfondiranno l'aspetto del generare figli e generare alla fede. Fratel Biemmi invece è un religioso fratello, appartenente alla congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia, membro della Consulta nazionale per la catechesi, presidente dell'équipe europea dei catecheti e direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose di Verona. A lui è stato affidato il compito di individuare alcune piste di lavoro più pastorali che potranno dare un seguito al convegno.

Alle 13 ci sarà il pranzo. Dalle 14.30 il pomeriggio sarà dedicato all'ascolto di alcune esperienze dalle diocesi di Milano ("Formare l'équipe battesimale"), Mantova ("Accompagnare al Battesimo") e Cremona ("Accompagnare dopo il Battesimo"): una condivisione di buone pratiche che potrebbe offrire suggerimenti anche a chi ascolta e magari può attuare novità nella propria diocesi e parrocchia. Alle 17 la conclusione. ■

IN SEMINARIO La partecipazione è libera

L'appuntamento sarà ospitato del seminario vescovile di Lodi

Oggi la giornata studio dell'Issr "Sant'Agostino" sul tema dell'origine

Durante la mattinata tre esperti affronteranno l'argomento dal punto di vista filosofico, scientifico e dell'esegesi biblica

Anche un centinaio di studenti di quinta superiore partecipano questa mattina, sabato 16 marzo, alla Giornata studio "L'origine", organizzata dall'Istituto superiore di Scienze religiose "Sant'Agostino" dalle 9.30 alle 12.30 al seminario vescovile di Lodi. «Si tratta di quattro classi delle scuole superiori, due di Crema e due di Cremona – annuncia il direttore dell'Issr don Cesare Pagazzi -. Per quest'anno, come prima volta, ci siamo mossi un po' in ritardo con l'organizzazione rispetto ai percorsi scolastici che invece necessitano di una programmazione diversa. Il prossimo anno progetteremo con anticipo in modo da far arrivare con una buona tempistica la proposta ai consigli di classe. Siamo molto contenti – aggiunge in generale sulla Giornata studio – che il tema abbia destato interesse. Sappiamo che verrà anche qualche catechista. Saranno poi presenti i nostri studenti e tra loro diversi che nei prossimi anni insegneranno nelle scuole».

L'intento de "L'origine" è quello di comunicare la complessità del tema e per questo l'Issr "Sant'Agostino" – che insieme a Lodi comprende le diocesi di Crema, Cremona, Pavia e Vigevano – ha invitato figure diverse, con competenze profonde ciascuna nel proprio campo.

Su "Causa, inizio, principio, origine" questa mattina interverrà il professor Giovanni Bombelli, docente di Filosofia del diritto all'università Cattolica di Milano e di Antropologia filosofica all'Issr. "La scienza di fronte al mistero: metodo, limiti, atteggiamento" è invece l'argomento che svilupperà il professor Paolo Montagna, del dipartimento di Fisica dell'Università di Pavia, con una lunga attività di ricerca scientifica.

Il professor Marco D'Agostino, docente di Esegesi biblica all'Istituto di scienze religiose, rettore nella diocesi di Cremona del Seminario vescovile di Santa Maria della pace e autore di diversi libri, tratterà infine la terza parte della Giornata studio, dal titolo "In principio Dio disse".

Moderatore di tutta la mattinata sarà il professor Giacomo Raffo dell'Issr "Sant'Agostino". ■

Raffaella Bianchi

IN AGENDA L'appuntamento è proposto domani

Famiglie e giovani coppie, l'incontro di spiritualità

Per tutto il tempo della Quaresima proseguono le proposte spirituali dell'Azione cattolica della diocesi di Lodi in collaborazione con Ufficio di pastorale giovanile, Ufficio di pastorale della Famiglia e Centro diocesano vocazioni. Oltre agli esercizi spirituali che si tengono in luoghi di ritiro fuori diocesi, sono in programma diversi appuntamenti in città. Domani, domenica 17 marzo, dalle 16 alle 18 al Seminario vescovile di Lodi sono attese le famiglie e le giovani coppie, che saranno guidate nella riflessione dal gruppo del "Big bang". È garantita l'assistenza ai bambini.

Tempo e spazio di deserto sono poi riservati a tre serate in particolare, lunedì 18 e 25 marzo e lunedì 1 aprile, dalle 19 alle 21 alla Casa della gioventù di Lodi in viale Rimembranze 12. Inoltre lunedì 18 marzo dopo il momento di deserto, alla Casa della Gioventù si terrà l'incontro "In ascolto della Parola e in ascolto della comunità", secondo di tre appuntamenti sulla formazione: relatore sarà Alberto Campoleoni, segretario dell'Ac di Bergamo e giornalista professionista.

VITA ECCLESIALE Sull'edizione del 17 marzo

Domenica su "Avvenire" la pagina dedicata a Lodi

I lettori potranno trovare domani, domenica 17 marzo, all'interno del quotidiano "Avvenire" la pagina dedicata interamente alla vita ecclesiale della diocesi. Nel primo articolo si parlerà dell'opera annunciata dal vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti all'inizio della Quaresima. E domenica 31 marzo le parrocchie saranno impegnate per una colletta destinata all'iniziativa in occasione della "carità del vescovo". Inoltre si parlerà della festa dei cresimandi: al PalaCastellotti.

Un terzo articolo dedicato al pellegrinaggio dei ragazzi che si preparano alla professione di fede che sarà organizzato a Roma da venerdì 29 a domenica 31 marzo.

Un quarto articolo farà un bilancio, dopo dieci anni, del Fondo di solidarietà per le famiglie istituito dalla diocesi.

Ci sarà infine un piccolo box per annunciare che l'Azione cattolica proporrà dei momenti di preghiera nella cappella della Casa della Gioventù di Lodi lunedì 18 marzo, il 25 e lunedì 1 aprile, sempre dalle 19 alle 21. ■

Giacinto Bosoni

BORGHETTO

Sagra a Casoni per il patrono San Giuseppe

Casoni è in festa per il suo patrono San Giuseppe. Oggi alle 15 sono in programma le confessioni.

Domani sarà il giorno culminante della festa. Il programma comincerà alle 10 con la santa Messa solenne, alle 16 ci sarà la preghiera dei Vespri, seguita dalla processione di San Giuseppe e dalla benedizione. Al termine delle celebrazioni ci sarà un momento di festa in oratorio con l'estrazione della lotteria. Infine martedì 19 marzo, solennità liturgica di San Giuseppe, la Messa sarà alle 20.30 con il ricordo di tutti i defunti della parrocchia. ■

ANNIVERSARIO - 1 Si ricordano i settant'anni dalla morte del venerabile don Luigi Savarè

Un modello profetico di scambio tra generazioni

La ricorrenza ci chiede di non abbassare la guardia sull'investimento per e con i giovani della nostra città e della sua Chiesa locale

di **don Vincenzo Giavazzi ***

Il tema della comunicazione e dello scambio intergenerazionale è spesso oggetto di dibattiti e letture sociologiche, economiche e anche pastorali. La ricerca sulla gestione dei conflitti e delle difficoltà fra genitori e figli, la progettualità positiva di un virtuoso passaggio di consegne fra le generazioni, sono sempre una buona dialettica d'interpretazione della realtà e delle sue sfide educative a cui nessuno può sottrarsi con leggerezza o disimpegno.

A riguardo è stato di grande esemplarità il metodo nello sviluppo del recente Sinodo sui giovani di cui è prossima una restituzione esortativa di papa Francesco. Quasi per caso ho intercettato contemporaneamente questi argomenti in fonti assai diverse: nei dialoghi del *Diario di un curato di campagna* di Bernanos, e in un recente articolo di teologia pastorale di Armando Matteo in Vita e Pensiero. Ne ha parlato Umberto Galimberti, filosofo, sociologo e psicanalista, in un dibattito televisivo parlando di giovani e sviluppo, citando a sua volta, una lettera di Maritain a Paolo VI. In TV abbiamo assistito al grande movimento mediatico della leader adolescente che grida agli adulti le responsabilità dei danni al pianeta. Abbiamo visto anche le belle immagini del presidente Mattarella che premia al merito della Repubblica, davanti a tanti adulti con cariche istituzionali, le eccellenze di solidarietà giovanile del nostro paese... Infinite situazioni di vita dicono che è sempre il momento opportuno per un confronto serrato e serio fra le generazioni, qualunque sia la motivazione.

La Chiesa ha, da parte sua, una peculiarità unica per stare dentro a questa vivacità, a rischio talvolta di non saper sfruttare e condividere con altri, la forza di tre grandi colonne del patrimonio cristiano della intergenerazionalità: la tradizione e trasmissione della Fede nella famiglia e nelle comunità locali; la memoria dei Santi di ieri e di oggi, per l'eredità spirituale, la testimonianza evangelica e le opere che ci hanno lasciato; e l'esperienza di associazioni e movimenti (un tempo confraternite, circoli e convegni) nella ricchezza e varietà dei carismi, di formazione e servizio volontario in tutte le età, antesignane di progetti sociali ormai diffusi a livello mondiale.

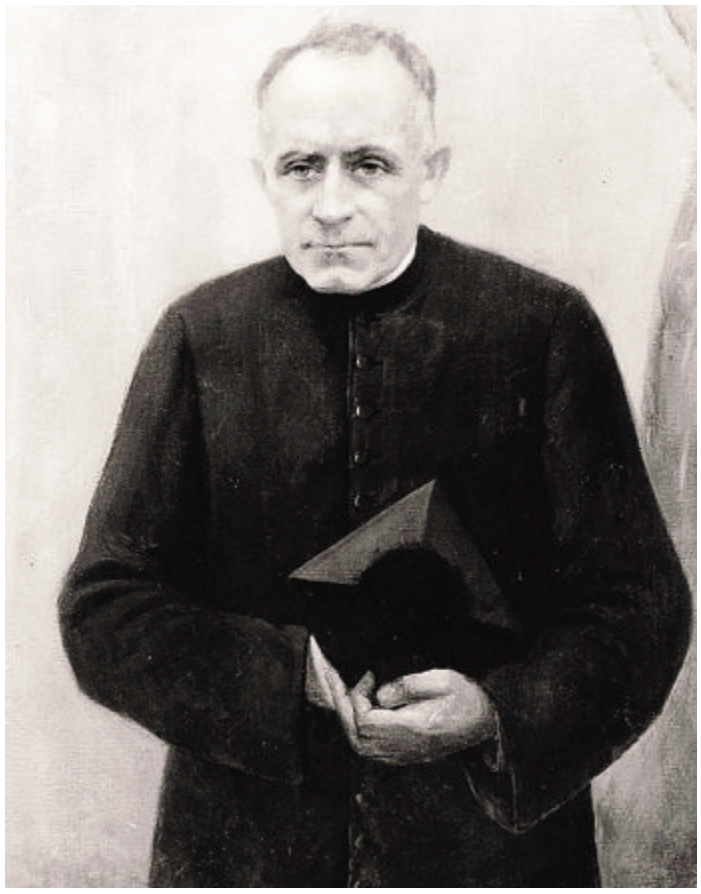
A partire da queste considerazioni ritengo significativo richiamare la memoria di un sacerdote di cui devotamente ricordiamo i 70 anni della morte, per il quale appunto la consuetudine di venerarne l'esemplarità nel giorno della nascita al cielo, vorrei non si risolvesse in una commemorazione rituale. La memoria liturgica nella celebrazione eucaristica è senz'altro la forma più alta di custodia nel tempo dell'eredità dei santi, dei beati, dei testimoni per far incontrare, nel mistero e nella creatività dello Spirito, eredità e promessa, seme e frutto, memoria e chiamata... È bello e importante che questo possa essere attenzione della comunità adulta e giovane insieme. La santità infatti è capace di indicare modelli di vita e figure di riferimento in un autentico e prezioso passaggio di consegne del bene.

Don Luigi Savaré, già riconosciuto venerabile nel processo diocesano di canonizzazione, senz'altro incarna quel modello lungimirante e profetico di scambio intergenerazionale e con le migliori risorse ecclesiali, attento non tanto a far dibattere o competere fra loro giovani e adulti, piccoli e grandi, in un tempo in cui i livelli di autorità e di ruolo erano particolarmente definiti anche dalle età, ma piuttosto a investire caparbiamente, come giovane prete, sulla forza generativa di idee, sogni, aspettative e bisogni dei ragazzi e dei giovani. Don Luigi seppe coinvolgere i giovani in un protagonismo pastorale e sociale che gli adulti non avrebbero saputo sostenere fino in fondo da soli, ma di cui seppero riconoscere il valore.

Forse il segreto e la risorsa sociale ed ecclesiale di quasi un secolo fa, non erano solo i grandi numeri giovanili e l'assenso culturale di un cattolicesimo generalizzato, ma anche la volontà appassionata di educatori e giovani di armonizzare insieme esperienze unificanti di fede e vita, di spiritualità e azione, di lavoro e ideali... Il gusto e la fiducia nella partecipazione e nelle appartenenze, la condivisione con una comunità delle scelte personali, professionali e di vocazione, la cittadinanza attiva per la qualità della vita di tutti, erano e rimangono un bene che le generazioni possono e devono tramandarsi.

Lo scarto generazionale sempre più celere, che impone il cambiamento radicale di forme, esperienze e linguaggi, non deve diventare un meccanismo di separazione fra eredità e futuro o alibi per individualismi aberranti e totalizzanti che non danno spazio a nessuna comunione o condivisione duratura. A Lodi don Luigi Savarè ha voluto dire innanzitutto l'Oratorio con le nuove grandi opere educative che hanno reso ragione a una città storicamente operosa e capace di eccellenze. Lodi, che non ha smesso di essere tale, nelle potenzialità genetiche che la contraddistinguono, fatica ora a reinventarsi a livello ecclesiale e non solo. Il 70esimo anniversario della morte di don Luigi che la parrocchia dell'Ausiliatrice, custode delle spoglie e della memoria, vorrà ricordare il prossimo 22 marzo, ha tutte le ragioni per chiederci di non abbassare la guardia sull'investimento generativo per e con i giovani della nostra città e della sua Chiesa locale, mettendo a frutto da subito le consegne del Sinodo sui giovani. Bisogna fare rete e ridurre dispersione di forze; bisogna raccontare, condividere e lasciarsi coinvolgere di più nel bene che non ha età. Nel mese di maggio la ricorrenza della Festa dell'Ausiliatrice sarà occasione per dedicare una serata cittadina sulla testimonianza sociale ed educativa del ministero di don Luigi. I suoi progetti ancora oggi portano frutto, se rimane attiva quella reciprocità buona fra generazioni di cui don Luigi fu pioniere e guida. ■

** Parroco dell'Ausiliatrice*



Il venerabile don Luigi Savarè, che morì a Lodi il 22 marzo 1949

ANNIVERSARIO - 2 Alle 16.30 la Messa sarà presieduta da monsignor Bernardelli

Il 22 marzo due celebrazioni eucaristiche nella chiesa voluta dal don Bosco di Lodi

Per ricordare il venerabile don Luigi Savarè, apostolo della gioventù lodigiana, nel 70esimo della morte, la parrocchia Santa Maria Ausiliatrice in Lodi e l'associazione "Ex oratoriani e simpatizzanti di don Luigi Savarè" invitano tutti alle due celebrazioni che si terranno venerdì 22 marzo proprio nella chiesa dell'Ausiliatrice, in viale Rimembranze a Lodi. La prima, alle 16.30, sarà presieduta da monsignor Gabriele Bernardelli, postulatore della causa di beatificazione del venerabile don Luigi; la seconda, alle 21, sarà celebrata da don Giampiero Chiodi, collaboratore parrocchiale.

Era il 22 marzo 1949 quando si spegneva, poverissimo come poverissimo era nato il 15 agosto 1878, il sacerdote che oggi è conosciuto come "il don Bosco di Lodi". Le sue spoglie riposano proprio nella chiesa dell'Ausiliatrice che lui aveva voluto come un santuario, quella chiesa per la quale aveva anche ordinato a Torino la statua della Vergine che ancora oggi viene portata nella processione cittadina del 24 maggio. ■

R. B.

La tomba di don Luigi all'Ausiliatrice

OSSAGO

Messa in santuario per San Giuseppe

Martedì 19 Marzo nella solennità di San Giuseppe la parrocchia di Ossago ricorderà lo sposo di Maria. Infatti il santuario di Ossago oltre che essere Santuario mariano è anche Santuario Giuseppino.
Alle ore 15.30 ci sarà la recita del Santo Rosario e alle 16.00 la Santa Messa solenne presieduta da don Andrea Coldani e concelebrata dal parroco. Al termine sarà recitata la supplica a San Giuseppe.
È possibile parcheggiare nel cortile dell'oratorio adiacente al Santuario.

SU EDITH STEIN

Sabato 23 marzo il ritiro dell'Usmi

Sarà fra Roberto Pasolini, cappuccino, il relatore dell'incontro dell'Unione delle Superiori Maggiori d'Italia, che si terrà settimana prossima, 23 marzo, nella casa delle Figlie dell'Oratorio.
Il ritiro, rivolto a tutte le consacrate della Diocesi, è aperto a tutti, ed inizierà alle ore 9.
L'argomento della mattinata sarà santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein): «Io sono una piccola e debole Ester che intercede presso il Re per tutti... Confido nel fatto che il Signore ha preso la mia vita a vantaggio di tutti» è la frase della santa carmelitana da cui partirà la riflessione condotta da fra Roberto.
Pasolini è frate minore cappuccino della Provincia di Lombardia e presbitero. Biblista e docente di Sacra Scrittura, coniuga l'attività accademica con quella pastorale, con incontri formativi, predicazione di ritiri ed esercizi spirituali.

SU FACEBOOK

Centro missionario, nuova pagina web

Con i campi in Vietnam e Camerun per la prossima estate, più quello in Libano organizzato dalla Caritas, il Centro missionario diocesano lancia la nuova pagina Facebook "Missio Lodi".
Passata da "profilo social" a vera e propria "pagina social" infatti, da questa settimana "Missio Lodi" propone notizie e attenzioni a tutto mondo. E proprio "A tutto mondo" sono i cantieri della solidarietà: "si viaggia per conoscere, per servire e per condividere", come recita la locandina. Prima proposta per i giovani, il Libano (organizzato però da Caritas Young): dal 26 luglio al 5 agosto, costo indicativo di 650 euro. Poi il Vietnam: dal 9 al 23 settembre, 1000 euro. Infine il Camerun, dal 5 al 19 agosto, costo indicativo di 900 euro. "I posti sono molto limitati: tre per il Libano e tre per il Camerun", annuncia il direttore del Centro missionario don Andrea Tenca. A breve altri aggiornamenti.

VISITA PASTORALE Domenica mattina la Messa di apertura nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina

Caselle Lurani accoglie il Vescovo

La parrocchiale: monsignor Malvestiti presiederà la Messa alle ore 11

Questa settimana, il vescovo Maurizio è impegnato nella Visita Pastorale alle parrocchie di Caselle Lurani e di Calvenzano. Se in quest'ultima ha già aperto solennemente la visita con la Santa Messa lo scorso sabato, a Caselle invece la celebrazione eucaristica di apertura sarà domani mattina. Monsignor Malvestiti sarà a Caselle già alle ore 9.15, per un momento di preghiera al cimitero, dopodiché incontrerà i ragazzi della catechesi e della polisportiva K2. Alle 10.15, incontrerà i genitori dei bambini di Caselle e Calvenzano, quindi, alle ore 11, presiederà la Messa nella parrocchiale. Dopo la Messa, nel palazzo comunale, incontrerà le autorità civili: gli amministratori, i Carabinieri e i rappresentanti delle associazioni.

La visita proseguirà martedì 19: alle ore 9, il vescovo sarà a Caselle per incontrare alcune realtà produttive del Comune, in occasione della festa di San Giuseppe.

Il mercoledì sarà dedicato alle scuole del paese: alle 9.15, l'appuntamento è alla scuola dell'infanzia, e a seguire il vescovo incontrerà la primaria e la scuola secondaria. A mezzogiorno sarà al micro-nido, dove benedirà la mensa.

Venerdì 22 marzo, il vescovo Maurizio sarà ancora a Caselle nel pomeriggio. Alle 16.30, visiterà privatamente alcuni malati nelle loro case, mentre alle 17.30 incontrerà i ragazzi della catechesi di Calvenzano presso l'oratorio San Mauro. Alle 18.30, l'incontro sarà con gli adolescenti animatori del Grest di Caselle Lurani, in oratorio, mentre alle 19.30 è in programma una cena comunitaria. Saranno presenti i gruppi parrocchiali: i consigli parrocchiale e degli affari economici, l'Azione Cattolica, la Caritas, la corale, i catechisti e gli sportivi, il gruppo Padre Pio, le persone che si occupano di pulire la chiesa e i gestori dell'oratorio, tutti i volontari delle comunità parrocchiali e civili. Alle ore 21, il vescovo incontrerà tutti in teatro. ■

A Calvenzano la Messa di apertura è stata celebrata sabato scorso

LA RIFLESSIONE Questi giorni saranno caratterizzati da un incontro non superficiale, ma personale, amichevole, vivo e vivificante

Nella diocesi è il segno di Gesù Cristo Buon Pastore, deve conoscere le sue pecore ed esserne conosciuto

La Visita Pastorale è un atto particolarmente importante e specifico del ministero del Vescovo: nella storia della Chiesa, e in particolar modo della nostra diocesi. Per comprenderne il ricco valore, è necessario richiamare il significato del ministero del vescovo nella Chiesa. Egli è il segno di Cristo Buon Pastore per tutta la Diocesi, e avendo davanti agli occhi e nel cuore l'esempio e l'insegnamento di Gesù, deve conoscere le sue pecorelle ed essere da esse conosciuto.

La visita è qualificata come "pastorale" precisamente per il fatto che deve ispirarsi a questo modello luminoso, ed è quindi un incontro non superficiale, ma personale, amichevole, vivo e vivificante tra il Vescovo e i suoi fratelli nella fede.

La Visita Pastorale verrà, dunque, a intensificare ed elevare l'esperienza di preghiera, di spiritualità, di partecipazione alla vita liturgica della comunità cristiana, di conversione e riconciliazione, di vocazione alla santità di tutti i fedeli.

La Visita Pastorale si propone di rafforzare i legami di comunione già esistenti tra le persone, e di aiutare tutti ad aprirsi alla pienezza della comunione ecclesiale, armonizzando e coordinando le attività pastorali con gli orientamenti e il piano della Diocesi e della Chiesa universale.

Considerata in questa luce, la Visita Pastorale del Vescovo ci appare come il segno e la grazia di una visita del Signore alla sua Chiesa di oggi. Dovrà quindi mirare a incontrare l'uomo e la comunità cristiana nella particolare situazione esistenziale e nel momento storico che stiamo attraversando, in un contesto di "secolarizzazione", materialismo pratico, indifferenza, pluralismo culturale, forme di religiosità autonome e vaghe, ma anche di ricerca di incontro col Dio vivente.

È d'estrema urgenza trattare il problema della famiglia in tutte le sue dimensioni: dalla visione della sessualità alla concezione e prassi cristiana del matrimonio, alla trasmissione della vita e della fede. Altro tema oggi nevralgico è quello del sistema sociale e politico, della presenza e del ruolo dei cattolici nella vita pubblica.

Don Gianfranco Pizzamiglio è parroco di Caselle Lurani e Calvenzano dal 2013

Tra i problemi sui quali il Vescovo è chiamato a dialogare e confrontarsi nella Visita Pastorale, v'è senz'altro quello dei "poveri", nei vari aspetti con cui oggi si presenta la povertà. Lo Spirito Santo ci chiama e sollecita ad essere Chiesa viva, dinamica e santa, dedita alla contemplazione e fervorosa nell'azione apostolica.

La Visita Pastorale è caratterizzata anche dallo svolgersi nel territorio e negli ambiti in cui vive ed opera la comunità umana e cristiana. Gli incontri vorremmo fossero caratterizzati dal dialogo, fatto di ascolto vero, profondo, reciproco, di comunicazione serena e oggettiva sulle realtà importanti, sulle gioie e le fatiche, i successi e gli insuccessi, le decisioni e le speranze, in uno stile improntato a semplicità, verità, carità.

Il buon esito della Visita Pastorale dipenderà, in misura notevole, dalla adeguata preparazione che abbiamo cercato di attuare, a partire dalla preghiera. Da parte mia prego il Signore perché disponga tutta la nostra comunità ad accogliere con animo docile le indicazioni che il Vescovo vorrà lasciarci. ■

(Dalla riflessione del parroco don Gianfranco Pizzamiglio per le due comunità)

PARLA IL SINDACO «Una ciclopedonale capace di costruire un'identità comune»

Tra Caselle Lurani e Calvenzano la necessità di un collegamento

Davide Vighi: «Siamo orgogliosi delle nostre produzioni, e non è un caso l'aver istituito il marchio di Denominazione Comunale»

di **Barbara Sanaldi**

Nelle due pagine, alcune fotografie dell'abitato di Caselle Lurani

Piccola realtà cresciuta negli ultimi anni ma capace di «mantenere identità e unità», con un primo cittadino, Davide Vighi, 45 anni, eletto nel 2014 alla testa di una lista «rigorosamente civica», che sogna di trasformare quello che è un borgo arrivato a toccare le 3mila anime in un punto di riferimento per buona parte del lodigiano. Almeno dal punto di vista gastronomico e storico, dal momento che Caselle Lurani, «ha molto da offrire, e tante idee che vorremmo trasformare in realtà».

Caselle è cambiato nel corso degli anni, ma ha saputo mantenere la sua identità, è corretto?

«Si, negli ultimi vent'anni abbiamo assistito ad una urbanizzazione che ha portato ad una consistente crescita dei residenti, cosa che ha inevitabilmente comportato l'esigenza di far crescere di pari passo i servizi. Cosa che ha permesso di favorire la costruzione del senso di comunità che è ancora alla base della nostra realtà. Abbiamo lavorato molto per incentivare la partecipazione e per rispondere alle mutate esigenze di una popolazione composta da molte famiglie giovani».

E quindi?

«È chiaro che abbiamo lavorato molto sui servizi dedicati alle famiglie, ma abbiamo anche saputo conservare le caratteristiche del nostro territorio che, è bene sottolinearlo, ha ancora una fortissima impronta agricola e vanta attività agroalimentari di eccellenza. Abbiamo produzioni casearie, salumifici e coltivazioni di pregio che richiamano consumatori anche da zone lontane. Il risultato è una società estremamente aperta e vitale».

Che richiede, evidentemente, di prevedere esigenze e richieste...

"Proprio l'arrivo di tante famiglie giovani ha fatto sì che uno dei primi impegni da assolvere riguardasse proprio servizi mirati. Non è difficile immaginare che molti dei nuovi residenti non possano contare su una rete parentale per occuparsi dei bambini, ed ecco quindi l'attenzione che abbiamo posto alla scuola dell'infanzia, che abbiamo potenziato, e al nido, che rischiava di essere chiuso ma che siamo riusciti ad affidare ad una cooperativa che ci garantisce un servizio importantissimo. Abbiamo poi attivato piccoli progetti».

Quali?

«Ad esempio la ludoteca o il pedibus, che possono sembrare poca cosa ma oltre ad andare incontro alle richieste delle famiglie rappresentano anche un'ottima opportunità di incontro e quindi di rafforzamento del senso di appartenenza ad una comunità attiva ed unita».

Progetti solo apparentemente di poco conto, che hanno però interessato anche altri aspetti della vita comunale.

«Si tratta certamente di piccoli interventi, non grandi opere dal momento che Caselle non può contare su risorse ingenti, ma che ritengo facciano parte di un progetto più ampio in grado di garantire la qualità della vita di tutti. Molti dei risultati ottenuti sono stati poi resi possibili anche dall'unione con il comune di Casaletto, che ha consentito di reperire risorse preziose per realizzare opere che ritenevamo importanti. Penso ad esempio alla piazza, al collegamento con la stazione, alla sistemazione del parco di Calvenzano, tutti tasselli importanti per la nostra comunità».

Ci sono però problematiche che vorreste affrontare...

«Certamente, e il primo tema che mi balza alla mente è quello degli spazi e delle opportunità per i giovani. È questione che mi sta particolarmente a cuore, che considero il tema dei temi. Ritengo che siano necessarie strutture e servizi in grado di valorizzare e sostenere le nuove generazioni che si trovano ad affrontare anche prospettive non rosee sul fronte dell'occupazione e del lavoro. Mi piacerebbe trovare strumenti e idee per offrire occasioni di crescita comune. Mi rendo però conto che non è facile intercettare i mondo giovanile e credo si debba lavorare tutti assieme, anche coinvolgendo oratori e parrocchie, per cercare la strada giusta».

Tema diverso, ma ugualmente importante, quello della mobilità interna e verso l'esterno.

«È un altro piccolo sogno che culliamo da tempo, quello di riuscire a garantire a Caselle una rete di collegamenti migliore. Sogno ad esempio una ciclopedonale capace di collegare tutto il territorio, e che potrebbe contribuire a valorizzare un territorio che ha molto da offrire, sia dal punto di vista ambientale sia per quando riguarda le attività economiche».

Scendiamo nei particolari.

«In questo senso va anche l'idea di un collegamento tra Caselle e Calvenzano, quest'ultima frazione che ha in realtà una dimensione tale da non potere essere considerata tale in senso tradizionale. Calvenzano ha infatti mille residenti, e una collocazione territoriale che la rende strategica per la mobilità comunale. La pista ciclopedonale non è così un semplice elemento urbanistico, ma un collegamento capace di unire e costruire un'identità comune, oltre a permettere spostamenti più agevoli».

Il settore agroalimentare, appunto, un vanto per Caselle.

«Certamente, siamo orgogliosi delle nostre produzioni, e non è un caso l'aver istituito il marchio di Denominazione Comunale. Il nostro comune, come ho già detto, ha molto da offrire, e sarebbe interessante riuscire a fare rete tra le varie realtà del territorio per costruire una sorta di "via del gusto" capace di attirare il turismo gastronomico che è sempre più a caccia di qualità e genuinità».

E al "richiamo turistico" potrebbe contribuire anche il castello...

«È un altro dei sogni che cullo da tempo. Il castello è proprietà privata, recentemente acquistato, e non nascondo che mi piacerebbe riuscire a lavorare assieme alla nuova proprietà per costruire spazi di aggregazione capaci di caratterizzare ulteriormente il nostro territorio».

Piccolo comune con tante ambizioni, dunque, che nel frattempo si da da fare in tanti campi.

«Si, abbiamo una fortissima rete di volontariato che lavora in tutti i campi, dal sociale alla cultura, dalla cura dell'arredo urbano alle attività sportive, dal sostegno ai più deboli all'assistenza per trasporto e cura. È una rete fittissima, fatta di persone e famiglie che si danno da fare e non si tirano indietro quando c'è da promuovere o organizzare eventi ed iniziative di vario genere. Sono tanti i servizi e le opportunità che si reggo proprio sulla generosità di chi mette a disposizione della comunità il proprio tempo e le proprie capacità. Una ricchezza, che è la nostra fortuna, cui però fa un po' da contraltare un pizzico di torpore sul fronte politico, e questo un po' dispiace perché credo che la partecipazione rappresenti linfa vitale per ogni comunità».

Sogna un po' più di partecipazione politica, dunque, ma cos'altro vorrebbe per Caselle?

«Ecco, se proprio dovessi esprimere un desiderio, mi piacerebbe vedere il Castello riqualificato, e un rilancio del centro sportivo, realizzato negli anni '80 e decisamente bisognoso di interventi capaci di richiamare attenzione».

Nel frattempo però state lavorando per "svecchiare" le strutture scolastiche.

«Abbiamo una fase di interlocuzione aperta con Casaletto e Sa-

lerano, comuni con i quali condividiamo la scuola media consortile. L'idea è quella di partire con progetti di riqualificazione e svecchiamento, con un progetto di modernizzazione capace di diventare fruibile per tutte le famiglie. Le scuole attuali hanno 60 anni, e credo che sarebbe importante per tutta la comunità dotarsi di strutture più moderne». ■

DOVE VA LA VISITA PASTORALE In diminuzione anche gli stranieri, che erano 405

In vent'anni gli abitanti raddoppiati, poi ha avuto inizio una lenta discesa

È molto elevata in loco la percentuale di edifici di proprietà, oltre il 96%; sono ridotte a poco o nulla le case disponibili per locazione

di **Aldo Papagni**

In vent'anni, tra i censimenti del 1991 e del 2011 Caselle Lurani ha più che raddoppiato la popolazione, passando da 1.451 a 3.100 abitanti, un'esplosione demografica che aveva per altro conosciuto i suoi esordi già negli anni Ottanta. Se infatti all'epoca dell'Unità d'Italia, nel 1861, i residenti della borgata erano 1.203, agli inizi degli anni Settanta si erano ridotti a 922. Poi la ripresa, dapprima lenta, poi tumultuosa sino ad un massimo di 3.111 alla rilevazione ufficiale Istat del 1° gennaio 2014. Da allora però si è registrato un certo rimbalzo e a inizio 2018 la popolazione di Caselle Lurani era scesa sotto quota tremila, per la precisione a 2.990. E la rilevazione ufficiosa a fine agosto scorso registrava 2.967 iscritti all'anagrafe.

La composizione

Sempre al 1° gennaio del 2018 a Caselle Lurani vivevano più maschi (1.536) che femmine (1.454), complice la netta prevalenza dei celibi sulle nubili (770 a 606). Più in equilibrio mariti e mogli (683 a 673), mentre come d'abitudine le vedove (130) erano quattro volte i vedovi (32). A completare il quadro 96 divorziati, di cui 51 uomini e 45 donne.

Caselle Lurani è un paese ancora relativamente giovane, che sta però lentamente invecchiando. Sempre al 1° gennaio 2018, i minori di 15 anni erano 460, pari al 15,4%, 87 in meno rispetto al 2012, quando erano il 17,7%. Al contrario gli anziani oltre i 64 anni erano 493, 86 in più rispetto a sei anni prima, una quota che è salita nel periodo dal 13,1% al 16,5%. Si conferma invece al 69% la quota di popolazione attiva.

I cambiamenti nella composizione anagrafica modificano anche gli indicatori. L'indice di dipendenza anziani (rapporto tra over 64 e popolazione attiva) è salito da 19 a 23,9 (ma in provincia siamo al 33), l'indice di dipendenza giovani è sceso da 25,5 a 22,3, appena sopra la media del territorio; infine l'indice di vecchiaia (rapporto tra over 64 e under 14) è schizzato da 74 a 107, anche se è ancora lontano dal 151 provinciale.

Arrivi e partenze

La recente contrazione della popolazione residente si spiega con il saldo migratorio interno degli ultimi sei anni censiti, negativo per quasi 200 unità. Dal 2012 a fine 2017 hanno lasciato il paese per altri comuni 1.006 persone, mentre gli arrivi "da fuori" sono stati solo 819. Un saldo negativo che si è registrato per ogni anno del periodo.

Al contrario sono numerosi gli arrivi dall'estero, 100 in sei anni, mentre gli "emigranti" sono stati solo 38. E il fatto che l'età media della popolazione sia relativamente bassa ha sostenuto il tasso di crescita naturale del periodo, con 184 nuovi nati a fronte di 134 decessi con un tasso di natalità medio che si aggira attorno al 10 per mille, un paio di punti sopra la media provinciale.

Gli stranieri

La comunità straniera di Caselle Lurani aveva toccato la massima consistenza al 1° gennaio 2011 con 405 unità, pari al 13%. Poi i numeri si sono dimostrati altalenanti e tendenti al ribasso sino a segnare 358 presenze (180 maschi e 178 femmine) al 1° gennaio 2018, pari al 12%, in linea con il dato territoriale. Elevata la quota di under 15 che tocca il 22% (una ottantina di ragazzi), mentre solo 4 stranieri su cento hanno più di 64 anni.

Più di uno straniero su tre è rumeno (131 a inizio 2018); seguono a distanza albanesi e egiziani (35), marocchini (28), dominicani (18), ecuadoregni (14), ucraini (12), bulgari (11) e altre 27 nazionalità con presenze minori.

Territorio

Con il raddoppio della popolazione, a Caselle Lurani in vent'anni è raddoppiata anche la densità demografica, passata da 189 abitanti per chilometro quadrato a 403. Gli ultimi censimenti hanno evidenziato un marcato rinnovamento del patrimonio edilizio del paese: circa il 30 per cento delle abitazioni sono state realizzate nel primo decennio del Duemila, periodo nel corso del quale l'età media degli edifici recenti (post 1962) è aumentata in media di soli 3 anni. Al contempo si è incrementata anche la quota di superficie comunale occupata da nuclei abitati, passata dal 5 per cento del 1991 al 9,4 del 2011. Elevatissima la percentuale di edifici di proprietà, oltre il 96%, significativa anche della tipologia di nuove abitazioni realizzate, poco o nulle disponibili per locazione.

Istruzione

La quota di adulti con diploma o laurea era nel 1991 tra le più basse in provincia, il 13,6%: nel 2011 eravamo saliti al 44,5, quota presumibilmente ancora incrementatasi. Addirittura a inizio anni Novanta in paese non era registrato alcun giovane fra i 30 e i 34 anni con istruzione universitaria: in vent'anni siamo arrivati al 9,2 per cento, quota ancora bassa ma comunque in crescita. Alle rilevazioni del 2011 era ancora tuttavia elevata la percentuale di giovani fra i 15 e i 24 anni che hanno lasciato il sistema di istruzione dopo la licenza media: il 23,4%, contro il 43,8 di vent'anni prima.

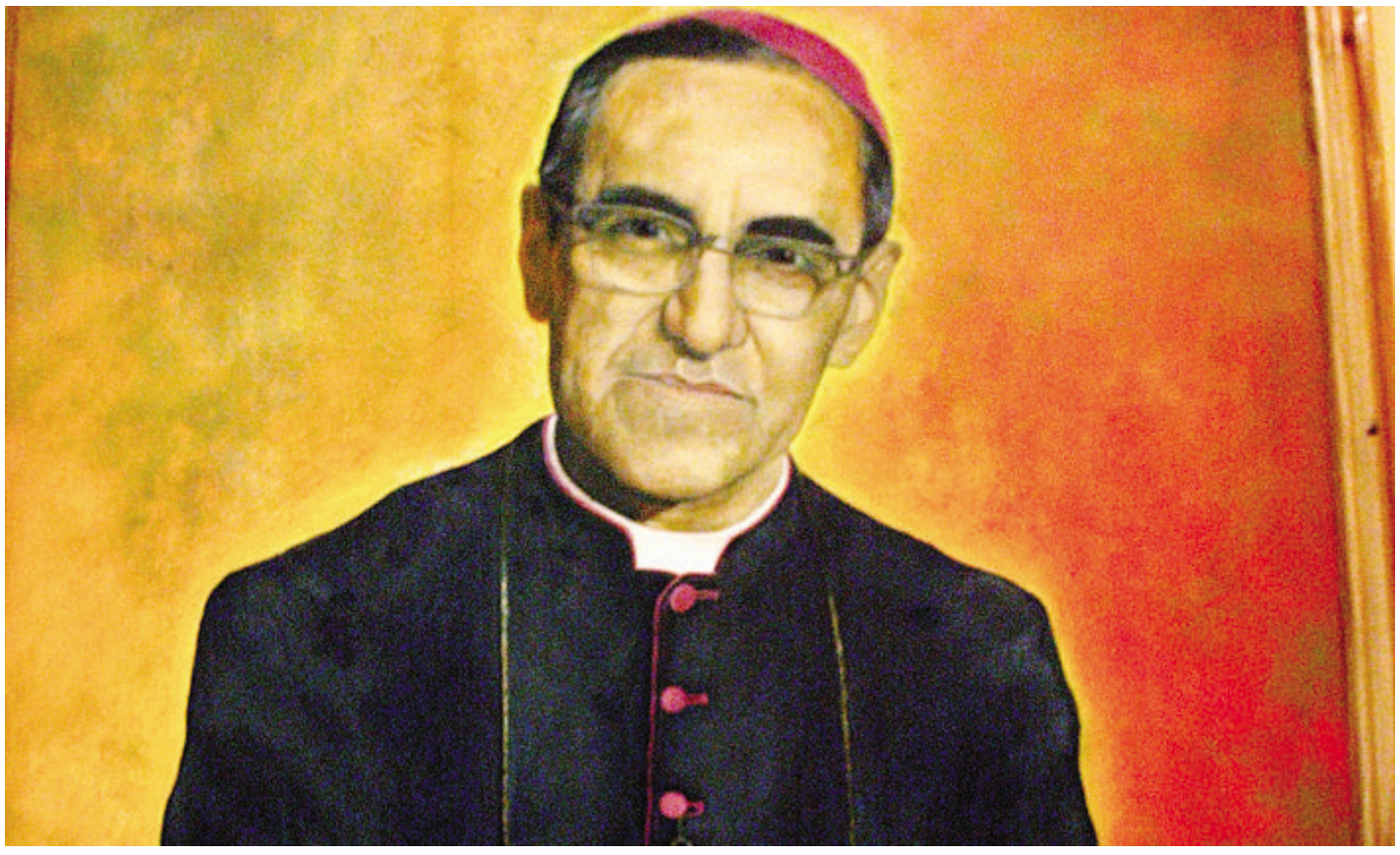
Lavoro

Stando sempre ai dati dell'ultimo censimento 2011, 62 casellesi su cento avevano un lavoro o lo stavano attivamente cercando. La partecipazione al mercato del lavoro era significativamente elevata (ma in calo) per gli uomini (oltre il 70%) e inferiore (ma in crescita) per le donne (54%). In ripresa però la percentuale di giovani 15-29 anni inattivi, risalita nel primo scorcio del millennio dal 13,6 al 21,7%.

Tra i più elevati il tasso di disoccupazione rilevato nel 2011, l'11.2%, addirittura superiore al 9,5% del 1991. A contribuire in misura maggiore era la disoccupazione femminile (14,4%), quasi sei punti più di quella maschile (8,8%). Inoltre un giovane su tre era senza lavoro.

Il tasso di occupazione totale era sostanzialmente stabile attorno al 55%, con la lieve crescita nel decennio della componente femminile (+3,2%) che non compensava la contrazione di quella maschile (-5,5%).

Sempre nel 2011, il terziario occupava il 46,8% della forza lavoro, con un incremento di 12 punti dal 2001. Esattamente quelli che ha perso l'industria, scesa dal 40 al 28%. Lieve ripresa per il commercio (un occupato su cinque), mentre l'agricoltura si era ridotta ad un modesto 3 per cento (la metà di vent'anni prima). ■



L'arcivescovo salvadoregno Oscar Arnulfo Romero, assassinato il 24 marzo 1980 e proclamato santo da papa Francesco il 14 ottobre 2018

MEMORIE In Quaresima la giornata dedicata ai missionari vittime dell'odio religioso

La Chiesa celebra i suoi martiri nel ricordo del vescovo dei poveri

di **Padre Giulio Albanese**

"Per amore del mio popolo non tacerò" è lo slogan della 27ª Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, appuntamento nel cuore della Quaresima per ricordare quanti nel mondo hanno offerto con coraggio e generosità la loro vita per il Vangelo. Il 24 marzo 1993, si celebrò a livello nazionale la prima Giornata dei martiri missionari, istituita dal Movimento giovanile missionario delle Pontificie Opere Missionarie, oggi Missio Giovani. Una memoria, nel nome dell'arcivescovo salvadoregno, Oscar Arnulfo Romero assassinato il 24 marzo 1980. Il tema scelto quest'anno, "Per amore del mio popolo non tacerò" (cfr.Is 62,1), è proprio ispirato alla testimonianza di Oscar Romero e vuole esprimere la piena consapevolezza che amare Dio significa amare i propri fratelli, significa difenderne i diritti, assumerne le paure e le difficoltà, significa agire coerentemente alla propria fede.

Non possiamo tacere

La violenza che si è scatenata e continua ad imperversare nelle periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo non si limita ai sanguinosi fatti, già di per sé gravissimi, che riguardano spesso i nostri missionari e missionarie. La loro uccisione, infatti, si fa sempre più dolore per la diffusione, le motivazioni e le conseguenze dei fenomeni che generano morte e distruzione, dall'Africa, all'America Latina, dal Medio all'Estremo Oriente. Basti pensare all'arruolamento forzato dei baby soldier o baby kamikaze, giovani attirati nelle spire dell'inganno; alle tante famiglie gettate nella disperazione; alle tante attività produttive soffocate dalle estorsioni; alle tante vite stroncate; alla diffusa rassegnazione tra le popolazioni, quasi si trattasse di una calamità ineluttabile.

Come battezzati, avendo ricevuto il mandato di annunciare il Vangelo liberatore di Cristo, non possiamo tacere di fronte al dilagare di tanto male, facendo tesoro dell'insegnamento del profeta: "Per amore del mio popolo, non tacerò" (Is 62,1). In effetti, nelle Scritture sono molteplici le declinazioni che riguardano il ministero profetico, un impegno che non deve e non può venire meno nella vita personale e comunitaria. Basti pensare al profeta Ezechiele che venne chiamato da Dio ad essere sentinella: egli vide l'ingiustizia, la denunciò, richiamando il progetto divino originario (3,16-18); o ad Isaia che fece memoria del passato, servendosene per cogliere nel presente la verità del nuovo (Is 43). E cosa dire di Geremia che indicò come prioritaria la via della giustizia (22,3)? Coscienti che "il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra" (Sl 124,8), è legittimo domandarsi oggi, in che modo sia possibile dare voce a chi voce non ha, nell'ambito di una società postmoderna, in cui la sfera valoriale è spesso ignorata, profondamente segnata dall'esclusione sociale che penalizza una moltitudine di uomini e di donne relegati nei bassifondi della Storia, dall'intolleranza nei confronti dei migranti e di ogni genere di alterità.

Un Vescovo educato dal popolo

A questo proposito, non possiamo fare a meno di ricordare la straordinaria figura di sant'Oscar Arnulfo Romero, recentemente elevato all'onore degli altari, a quasi 40 anni dalla sua cruenta scomparsa. Egli, infatti, come pastore della Chiesa salvadoregna, diede la propria vita per la causa del Regno. I suoi gesti e il suo spirito costituiscono uno straordinario modello di impegno per la fede e per la giustizia. Ebbe il merito di esprimersi sempre con libertà e franchezza evangelica, affermando la parresia, il coraggio di osare, come attestano le sue prediche domenicali alla Santa Messa delle otto di mattina, omelie nelle quali, dopo aver commentato le letture proposte dalla liturgia della Parola, ne confrontava gli insegnamenti con la situazione del suo Paese. Un metodo missionario in linea con il Concilio Vaticano II e il magistero di papa Francesco oggi, che sollecitava i fedeli a scrutare i segni dei tempi, nella cristiana certezza che la Storia, con la "S" maiuscola, nella fede, è sempre e comunque "Storia di Salvezza".

Il suo impegno pastorale, specialmente per i più poveri, non faceva assolutamente riferimento, come dissero e scrissero i suoi detrattori, a categorie ideologiche, ma al Vangelo di nostro Signore.

Proprio per questa ragione, l'azione e la predicazione di Romero vennero percepite come una minaccia dall'oligarchia salvadoregna allora dominante, quella che armò la mano di chi lo uccise. Monsignor Alvaro Ramazzini, vescovo guatemalteco, grande estimatore di Romero, racconta che alcuni sacerdoti del Salvador gli riferirono che spesso, dopo l'omelia che teneva durante l'eucarestia domenicale, il santo martire diceva: "Che cosa ho detto oggi che vi ha fatto spaventare?".

"Ah, monsignore, ha detto questo e questo". E lui rispondeva: "Ma io non pensavo di dirlo. Credo che sia stato lo Spirito Santo che mi ha spinto a dire queste cose". Poi aggiungeva: "Adesso ho paura di quello che ho detto, ma quando l'ho detto non ho avuto paura".

Uomo di grande umanità e dal cuore aperto per le vittime di qualsiasi schieramento (guerriglieri, poliziotti, sacerdoti, politici e civili inermi), Romero accettò la morte in un atteggiamento di totale abbandono a Dio. E il suo sacrificio, il cosiddetto dies natalis dei martiri, si compì di fronte all'altare eucaristico, in mistica unione con il Cristo crocifisso e risorto.

La sua Chiesa fu davvero una Chiesa dei poveri che egli servì fedelmente nei tre anni in cui svolse il ministero episcopale come arcivescovo di San Salvador, sempre attento alle grida e ai lamenti del suo popolo. Da questo punto di vista, come scrisse di lui il compianto cardinale Carlo Maria Martini, Romero è stato "un vescovo educato dal suo popolo".

Un Vescovo fedele alla Chiesa

È legittimo domandarsi quale sia l'eredità di monsignor Oscar Arnulfo Romero a quasi quarant'anni dalla sua cruenta scomparsa. È evidente che oggi, per la società salvadoregna, la sua testimonianza continua ad essere straordinariamente profetica. Egli, infatti, diede la propria vita per la causa degli ultimi, proponendo un modo diverso, per certi versi "rivoluzionario", di vivere il messaggio evangelico nella realtà concreta latinoamericana. E se da una parte è vero che questo coraggioso pastore sperimentò incomprensioni a non finire – in vita, ma anche dopo la morte – dall'altra, chi ebbe modo di conoscerlo da vicino rimase colpito dall'umiltà del tratto, dal suo spirito di preghiera, dalla indiscussa fedeltà al Vangelo e alla Chiesa, soprattutto dal grande amore che egli nutriva nei confronti dei poveri, i suoi amati campesinos. In effetti, le questioni di fondo che assillano le periferie geografiche ed esistenziali latinoamericane – ingiustizie abissali, distribuzione iniqua dei redditi, mancato rispetto dei diritti umani fondamentali – rimangono tuttora irrisolte. Il fatto stesso che nel lessico della gente si parli oggi con disinvoltura di "democradure", una sorta di crasi tra democrazia e dittatura, la dice lunga sull'attualità del messaggio di Romero, in un contesto continentale dove la Chiesa è chiamata a dare voce "ai senza voce", ai "senza terra", a coloro che patiscono l'esclusione sociale. Nei tradizionali congressi missionari americani (Cam) che si sono svolti in questi anni nel continente, riunendo evangelizzatori dall'Alaska alla Terra del Fuoco, il pensiero di Romero è stato spesso fonte d'ispirazione. Con il risultato che il suo "torto" – quello che gli attirò incomprensioni e accuse durissime, anche all'interno della Chiesa – è oggi riconosciuto, particolarmente in America Latina, come un merito. Anche nel nostro Paese, sono state molte le realtà che negli anni si sono mobilitate nel promuovere la conoscenza di monsignor Romero. Dalla Comunità di Sant'Egidio ai tanti gruppi di preghiera e d'impegno nel sociale, con radicamento parrocchiale, diocesano o legati alla vita consacrata, che hanno trovato nel martire Romero un modello di santità, controcorrente, certamente scomodo ma, senza ombra di dubbio, credibile perché capace di vivere il Vangelo, offrendo la propria persona per la causa del Regno. Da rilevare che la lapide posta sulla sua tomba riporta fedelmente il suo motto episcopale: "Sentir con la Iglesia". La sua vocazione è stata, infatti, fin dall'inizio del suo ministero presbiterale, quello di vivere il messaggio cristiano restando fedelmente ancorato alla Chiesa che egli servì fedelmente sempre attento al grido del suo popolo.

Apostoli di verità e d'amore

Stando ai dati forniti recentemente dall'Agenzia Fides, continua a scorrere sangue innocente. Nel corso del 2018, sono stati uccisi nel mondo 40 missionari, quasi il doppio rispetto ai 23 dell'anno precedente, e si tratta per la maggior parte di sacerdoti: 35 in tutto. Dopo otto anni consecutivi in cui il numero più elevato di missionari uccisi era stato registrato in America, nel 2018 è il continente africano ad essere al primo posto di questa tragica classifica. Oltre ai 35 sacerdoti del computo di Fides, nel 2018 hanno anche perso la vita un seminarista e quattro laici. In Africa sono stati uccisi 19 sacerdoti, un seminarista ed una laica; in America 12 sacerdoti e tre laici; in Asia tre sacerdoti; in Europa un sacerdote. Nella fede, il pegno è che il loro sacrificio sarà comunque generatore di vita. Proprio come scriveva Tertulliano: "Il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani".